

## Note critiche

---

Seconda Repubblica e guerra civile in Spagna. Un approccio innovativo.\*

---

Quel punto di arrivo e di intreccio per radicali conflitti sociali e contrapposizioni ideologiche che è stato la Spagna degli anni Trenta, continua ad affascinare tuttora molti storici. Nel 1986, a cinquant'anni dallo scoppio della guerra civile, proprio a Trieste, a cura dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna della Facoltà di Lettere, si era tenuto il convegno su «Cultura e società nella Spagna degli anni Trenta». Nello stesso periodo, il Dipartimento Studi storici dal Medioevo alla età contemporanea dell'Università «La Sapienza» di Roma e l'Istituto Spagnolo di Cultura raccoglievano quegli interventi poi pubblicati nel volume, curato da Claudio Natoli e Leonardo Rapone e dedicato *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna* (Milano 1986). Questo stesso Dipartimento de «La Sapienza» e l'Istituto Spagnolo di Cultura, cinque anni più tardi, hanno organizzato il convegno su «Cultura e società nella Spagna degli anni Trenta» (titolo singolarmente identico a quello del convegno triestino), svoltosi tra il 14 e il 16 marzo 1991 nella capitale e di cui questo libro raccoglie le relazioni, ampliate e rielaborate. Esso affronta, come vedremo subito, molte questioni in modo innovativo. E' diviso in quattro parti, dedicate rispettivamente al dibattito storiografico, ad istituzioni e movimenti politici e sociali, a chiesa e società, ed infine a cultura ed intellettuali. Parti che sono in realtà, come specifica Giuliana di Febo nella sua introduzione, altrettanti settori di ricerca.

Interessante e nuova mi pare soprattutto la parte dedicata al dibattito storiografico, dove in passato le posizioni sono state spesso ri-

---

\* *Spagna anni Trenta. Società, cultura, tradizioni*, a cura di Giuliana di Febo e Claudio Natoli, Franco Angeli, Milano 1993

gide ed hanno dato vita ad accuse e controaccuse con argomenti risalenti ancora al periodo della guerra civile. Nelle sue «Note introduttive» - come egli stesso le definisce - alla «nuova storiografia sulla guerra civile dopo la caduta del franchismo», Claudio Natoli vuole invece segnalare proprio campi ed elementi nuovi di indagine quali sono emersi in molte pubblicazioni soprattutto spagnole dopo la fine del franchismo. In particolare, documenta Natoli, si è tornati a discutere sul carattere specificamente spagnolo del Frente Popular e delle sue contraddizioni (prima confrontato invece a lungo con analoghe esperienze a livello internazionale). Discontinuo l'interesse per le vicende del PSOE, il Partido Socialista Obrero Español, ostacolato per il periodo «chiave» della guerra civile (e dunque per l'esperienza frontista e la spaccatura fra ali «moderate» e «rivoluzionarie») dal clima di riconciliazione nazionale e di rifondazione dello stesso PSOE seguiti alla fine del franchismo. Rilevantissimo invece lo sviluppo della ricerca sull'anarchismo spagnolo e le sue realizzazioni, che ha interessato una lunga serie di monografie in genere a carattere locale e regionale. Ricerca che ha evidenziato le novità di certe posizioni maturate in seno alle organizzazioni anarchiche con la svolta della seconda repubblica e poi della guerra civile. In ogni modo, afferma Natoli: «il tema dell'inadeguatezza dei punti di riferimento teorici rispetto ad una situazione politica e sociale del tutto inedita quale era quella della Spagna repubblicana del 1936, va ben oltre l'ambito del movimento anarchico per investire l'intero arco delle forze della sinistra» (p.20). Altri settori di ricerca in buona parte nuovi segnalati da Natoli riguardano il «consenso» al franchismo, la posizione della chiesa, l'evoluzione delle strutture economiche.

L'importanza di indagini a livello regionale e locale sul tema della guerra civile è sostenuto con decisione da Gabriele Ranzato. Però, con molte e giuste cautele. Certo, le fonti - ammette Ranzato - tendono, anche quelle locali, a privilegiare gli elementi di unità e coerenza col quadro generale anziché «valorizzare le peculiarità e le eventuali difformità rispetto alla dinamica politico-sociale così come si presentava a livello nazionale». L'ansia di rilevare tali peculiarità non deve però far cadere nell'errore opposto. E cioè, «in una prospettiva in cui ciò che conta sono solo le vendette private, le rivalità intercomunitarie, la religiosità frustrata, mettendo ai margini la lotta per la terra, la lotta per la democrazia, l'odio per la Chiesa in quanto

entità politica ecc.» (p. 35). La storia locale, più che essere una scorcioia, presenta difficoltà pari a quella generale. Essa d'altra parte consente di situare più nella concreta realtà e nella storia di tante comunità la guerra civile, e di indagare su fenomeni che altrimenti resterebbero in ombra. Come ad esempio su quella «tercera España» che, per i motivi più disparati, rifiutava di partecipare a un conflitto così radicale. Mi pare siano suggerimenti che possono arricchire anche la nostra storiografia sul periodo dell'occupazione nazista e della Resistenza.

Sempre sul tema dei conflitti sociali, nuove per l'Italia mi paiono le posizioni di Walther Bernecker (*Processi di trasformazione e di mobilitazione sociale nelle campagne spagnole degli anni Trenta*) che rivaluta la legge di trasformazione fondiaria del 1931 soprattutto in ordine alla radicalizzazione sociale successiva. «Per la prima volta - afferma - l'obiettivo della legislazione non consisteva nel favorire i proprietari, gli impresari ed i proprietari terrieri, ma nell'aiutare le masse salariate» (p. 77). F. Lannon, in *Le donne, la religione e la Seconda Repubblica*, nota i grossi progressi fatti dalla legislazione repubblicana in favore delle donne e di una concezione più laica dei rapporti fra i sessi, affermando il diritto al voto per queste stesse donne e riconoscendo matrimonio civile e divorzio. Un raffronto con la legislazione italiana, sia dello stesso periodo che successiva, è d'obbligo per misurare qui la nostra «arretratezza». Mary Nash, dal canto suo, si sofferma su *Riforma sessuale e nuova morale nell'anarchismo spagnolo*, rilevando come - fatto già a suo tempo segnalato da Hans Magnus Enzensberger - molte acquisizioni della cosiddetta rivoluzione sessuale degli anni Sessanta fossero presenti nelle posizioni dell'anarchismo spagnolo degli anni Trenta.

Con *Le vie del fascismo (1930-1936)* di Anton Elorza ed anche *Rivoluzione in Spagna. Variazioni intorno ad un tema (1930-36)* di Marta Bizcarrondo, si entra invece nell'ampio ed agguerrito dibattito sui caratteri del franchismo e della destra spagnola. Destra in cui le posizioni di chi si richiamava più esplicitamente al fascismo, quindi ad un nazionalismo e ad un corporativismo «laici» e visti come forze innovative, restavano comunque minoritarie rispetto al tradizionale e tradizionalista autoritarismo cattolico. Su questo argomento vanno comunque lette le *Ipotesi sul nazionalcattolicesimo. Dall'occupazione alla Repubblica alla guerra civile* di Alfonso Botti. Riprendendo un

tema da lui già ampiamente trattato, Botti afferma che lo stesso falangismo spagnolo, la formazione di destra più dichiaratamente laica, aveva «alla base, quale elemento ideologicamente costitutivo, il cattolicesimo spagnolo della tradizione, con il progetto fascista di cui è latore» (p. 261). L'incontro fra grande capitale e cattolicesimo sotto un comune denominatore nazionalista, d'altro canto, non è stato affatto premoderno, ed ha avuto i suoi effetti soprattutto in tema di «modernizzazione» economica. Possiamo aggiungere che molti studi proprio sulla cosiddetta «via Veneta al capitalismo», posta anche qui in premessa dalla alleanza tra cattolicesimo tradizionale e grande capitale, sono approdati a risultati analoghi.

Tesi a smentire l'immagine di un mondo cattolico monolitico sono gli interventi di Renato Moro su *Il cattolicesimo internazionale e la guerra civile spagnola* e di Hilardi Raguner Suñer su *I cattolici catalani e la guerra civile*. Entrambi però, sia pure con accenti diversi, confermano come la scelta prevalente nelle gerarchie e nelle stesse forze cattoliche fu in favore di Franco. Per Moro, gerarchia e organizzazioni cattoliche si schierano senza equivoci nell'agosto-settembre del '36. Delle scelte diverse saranno proprie solo di ristrette minoranze intellettuali, e allora: «La contrapposizione tra cattolici divenne contrapposizione tra chi metteva in discussione l'idea di un "regime di cristianità e quindi rifiutava di considerare la religione come parte in conflitto in Spagna (...) e quel cattolicesimo ufficiale che, ossessionato dall'anticomunismo, ormai credeva (...) alla guerra santa dei nazionali in Spagna» (p. 280). L'enciclica «Divini Redemptoris» e la lettera collettiva dell'episcopato spagnolo sono l'attacco in grande alle posizioni del «doppio rifiuto» e della «mano tesa» ancora sostenute da alcuni intellettuali. Raguner Suñer, dal canto suo, individua nella lacerazione interna la caratteristica propria dei cattolici catalani di fronte alla guerra. Mentre i cattolici spagnoli si schieravano con Franco, e quelli baschi con la Repubblica, per i catalani la scelta «fra Gesù Cristo e la Catalogna» è vissuta in modo drammatico. L'Autore presenta tutta una serie di posizioni fatte proprie dai cattolici catalani: dagli integralisti a quanti, sia pure democratici, preferirono allontanarsi dalla zona repubblicana a quanti ancora - con diversi intenti - rimasero ad operare nella Catalogna «rossa». Una ristretta minoranza, in ogni modo, appare al lettore di queste pagine quella che seppe e volle distinguere tra le violenze del primo periodo e l'opera succes-

siva di riconciliazione portata avanti dalla Repubblica e dalla Generalitat catalana, soprattutto in ordine al ripristino del culto pubblico.

Il lavoro comprende diversi altri interventi, di interesse pari a quelli segnalati ma che è qui impossibile ricordare per ragioni di spazio. Quanto visto sin qui mi pare in ogni modo sufficiente a dimostrare non solo il carattere innovativo di molte posizioni discusse in questo libro riguardo la storia spagnola contemporanea, ma anche le potenzialità che esse possono offrire per un lavoro di comparazione fra i casi italiano e spagnolo, comparazione che non può che arricchire entrambe le storiografie.

Marco Puppini

---

#### Un'occupazione «amichevole»?\*

---

Ai fini pubblicitari questo volume è stato presentato dall'editore come «l'altra faccia» rispetto al noto e dibattuto lavoro di Claudio Pavone sulla «Guerra civile», quando in realtà si tratta di un'opera dall'impostazione e dal taglio ben diversi. Mentre Pavone analizza valori, motivazioni, finalità e comportamenti dei protagonisti dello scontro tra resistenti e fascisti durante la guerra di liberazione, Klinkhammer ricostruisce ed esamina puntualmente strumenti, strutture e metodi con i quali si realizza dopo l'8 settembre 1943 il dominio tedesco sull'Italia, all'interno del quale assumono un valore particolare le relazioni degli occupanti con gli organi di governo di Salò da un lato, con la popolazione dall'altro.

---

\* Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.